

IL MONTE SOLARO

Per andare al Monte Solaro dalla ‘ piazza centrale ’ di Anacapri, da dove parte la seggiovia, si prènde una viuzza che sale su per la montagna fra villini e casette, voltando ora a dèstra ora a sinistra, e che, un centinàio di mètri dopo l’ùltima casa, smette di èssere una via per diventare un sentièro. Allora comìncia la parte più bèlla della salita, fra pini ed altri àlberi e arbusti, sotto un sole che fa salire dalla tèrra, dai fiori e dalle piante odori fòrti e caldi. E chi ha tèmpo e vòglia di lasciare qualche vòlta il sentièro e di fare un giretto per la montagna, troverà molte spècie di fiori e di piante che non si tròvano in nessuna altra parte d’Itàlia.

« Quant’è bèlla, Capri! », esclamò Jòy quando, passate le ùltime case, vide quel sentièro. « Adèssu capisco », disse, « perché si parla e si scrive tanto di quest’ìsola! Non credo di avér mai visto nulla di così bèllo! Quanta calma ... Pare di èssere soli al mondo ». « Sì ... ».

« Questo cièlo, questo sole, questo profumo di fiori, di

viuzza = piccòla via

montagna = monte

villino = piccòla villa

salire
la salita

pianta : àlbero, arbusto, fiore, èrba, ecc.

la spècie
le spècie

un pino un arbusto



un sentièro

profumo = odore che fa piacere

guida : libro per turisti

sta scritto = è scritto

ci vuole = bisogna

appena : non interamente



una sedia a sdraio

còsa dirà se io La prègo
còsa dirèbbe se io La pregassi

se Lèi mi prèga io dirò
se Lèi mi pregasse io dirèi

pròprio : appunto

sarà mèglio se andiamo
sarèbbe mèglio se andàssimo

pini e di piètre calde ... E il mare, ha visto quant'è azzurro? ». « Sì, è molto bello ». « Bèllo? È una paròla tròppo débole! È meraviglioso, è splèndido, è ... ». Bruno sorrise: « È vero. Capri è una delle più belle isole del mondo ».

Nelle guide sta scritto che per salire da Anacapri alla cima del Monte Solaro ci vuole un'ora. Ma un'ora dopo avér lasciato Annibale e Dòrabel alla stazione della seggiovia, i due giòvani èrano appena arrivati a metà strada, perché Jòy si fermava ad ogni momento, ora per cògliere un fiore che si metteva nei bèi capelli, ora per mèglio sentire il profumo di qualche pianta, ora per guardare lo splèndido panorama. « Sa che stiamo camminando da più di un'ora? », domandò Bruno. « Veramente? », disse Jòy, « questa montagna è più alta del Vesùvio! E io che stavo per domandarLe che còsa dirèbbe se La pregassi di fermarsi un momentino! ». « Cara miss Jòy! se Lèi mi pregasse di fermarmi, io direi: 'Ai Suoi órdini!' ». « Va bène. Allora, fermiàmoci un momento ». « Qui? Pròprio qui? ». « Perché nò? ». « Ma ... perché qui non c'è neanche un àlbero con un pò' d'ombra. Sarèbbe mèglio se andàssimo fino a quel

pino lì, non crede? Lì farà certamente un pò' meno caldo ». Jòy accettò, e i due giòvani andàrono a sedersi sotto il pino. « Chissà còsa penseranno papà e mamma non vedèndoci arrivare! », disse Jòy, e Bruno le rispose: « Già! Non crede però che sarèbbero contènti se sapéssero che stiamo seduti all'ombra di questo bèl pino e che non ci è accaduto niènte? ». « Sarèbbero molto contènti! ». « Allora, su in pièdi e andiamo a dirlglielo, che non ci è succèssu nulla! », disse Bruno alzàndosi da tèrra, e i due giòvani riprèsero la loro salita, sènza più fermarsi a guardare il panorama, a cògliere fiori e a sentire il profumo delle piante. E tre quarti d'ora dopo arrivàrono alla cima del monte.

La prima còsa che fece Jòy fu di córrere vèrso sua madre, che si èra stesa su una sèdia a şdraio del caffè del Monte Solaro, e di abbracciarla dicèndo: « Spèro che tu non àbbia avuto tròppa paùra, mamma! ». Ma sua madre, che sembrava tranquilla e contènta, la guardò come se Jòy le avesse domandato se aveva il mal di mare sulla cima del Monte Solaro, e domandò ridèndo: « Paùra? Perché mi domandi se hò avuto paùra? Che idèa! ». « Son molto contènta, mamma, di vederti così

sarèbbe
sarèbbero

parlare
parlàssero

sapere
sapéssero

dirlglielo = dirlo
loro (nella lingua
parlata)

riprèndere :
continuare

stèndersi =
şdraiarsi

si stènde
si è steso

avere
tu hai
(che) tu àbbia

tranquillo =
calmo

avere
avesse

anche più =
ancora più

sedersi
si siède
si sedètte

dirèi
diresti
dirèbbe
diremmo
direste
dirèbbero

domandassi
chiedessi

tranquilla, ma ... non sai forse che ore sono? ». « Sì, sono ... sono le ùndici e mèzzo ». « Ma nò, mamma, è il tuo orològio che si è fermato! È già quassì l'una! ». « L'una? Ma allora sono quassì due ore che ci siamo lasciati ad Anacapri! Dovete èssere stanchi mòrti, poveretti! Prendete due sèdie a şdràio e riposàtevi un pò' ». « Gràzie, mammina. È vero che abbiamo bişogno di riposarci, però credo che abbiamo anche più bişogno di pranzare! », disse Jòy, stendèndosi accanto alla madre. Ma Bruno, invece di stèndersi su una sèdia a şdràio, prese una sèdia e si sedètte accanto ad Annibale. « Lo credo bène che avete fame! », disse quest'ùltimo; « che ne direste, tu e Bruno, di tornare ad Anacapri appena vi sarete riposati un pochino e di pranzare in qualche ristorante vicino alla piazza? ». « Diremmo che cèrte vòlte hai delle idèe veramente meravigliose! », rispose Jòy bevèndo l'aranciata che aveva fatto portare suo padre. « Brava! e che mi risponderesti se ti chiedessi di scéndere in seggiovia assieme a noi invece di scéndere a pièdi? », domandò Annibale chiudèndo l'òcchio sinistro, come faceva sèmpre quando diceva qualcòsa di divertènte. « Caro papà, ti risponderèi che anche per

mille lire, anche per diecimila lire non scenderèi ad Anacapri a pièdi! Un momento fa non mi sentivo stanca, ma adèssu mi pare a un tratto di avér fatto cènto chilometri a pièdi! ». « Pòvera miss Jòy », esclamò Bruno, « se Lèi mi avesse detto che èra così stanca, avremmo fatto gli ùltimi trecènto mètri più lentamente! ». « Cara Jòy », disse Vespucci, a cui tutto sembrava più divertente che mai, « sono sicuro che se tu avessi detto a Bruno che èri stanca, lui ti avrèbbe portata in braccio fino alla cima del monte! ». Questa vòlta rìsero tutti e, sèmpre ridèndo, andàrono vèrso la seggiovia e scésero ad Anacapri. Vicino alla piazza trovàrono un eccellente ristorante con una bellìssima vista sul golfo, e si mìsero a tàvola.

« Ci pòrti la lista dei piatti! », disse Bruno al camerière. « Èccola, signore! », disse sùbito quest'ùltimo prendèndola da un tàvolo lì vicino. « Vediamo, vediamo ... », disse Bruno, « che ne dirèbbero se prendéssimo due còse diverse invece di prèndere tutti lo stesso piatto? ». « Sì, sì », rispose Jòy, « prendiamo due piatti divèrsi! Così io potrò assaggiare il tuo piatto e tu il mio, mamma ». « Buona idèa, perché nò? E che còsa ci consìglia di prèn-

chièdere
chiedessi
chiedessi
chiedesse
chiedéssimo
chiedeste
chiedéssero

lista dei piatti



tàvolo = tàvola

ordinare : dire di portare

dere, Bruno? », disse Vespucci. « Ma ... », sorrise Bruno, « è un pò' difficile. Non conosco i Loro gusti: non sò che còsa piace e che còsa non piace Loro ». « È molto fàcile: ci piace tutto, o quassì ». « Meno male, allora lascerò il mio pròprio gusto decìdere per noi tutti e consiglierò Loro di prèndere come primo piatto un'aragosta (basta una per due) e degli scampi, séppie e trìglie ». « Bène! benissimo! », esclamò Jòy, « ma che còsa sono, tutte queste bèlle còse? ». « Ora le órdino al camerière e pòi Glielo spiègo ».

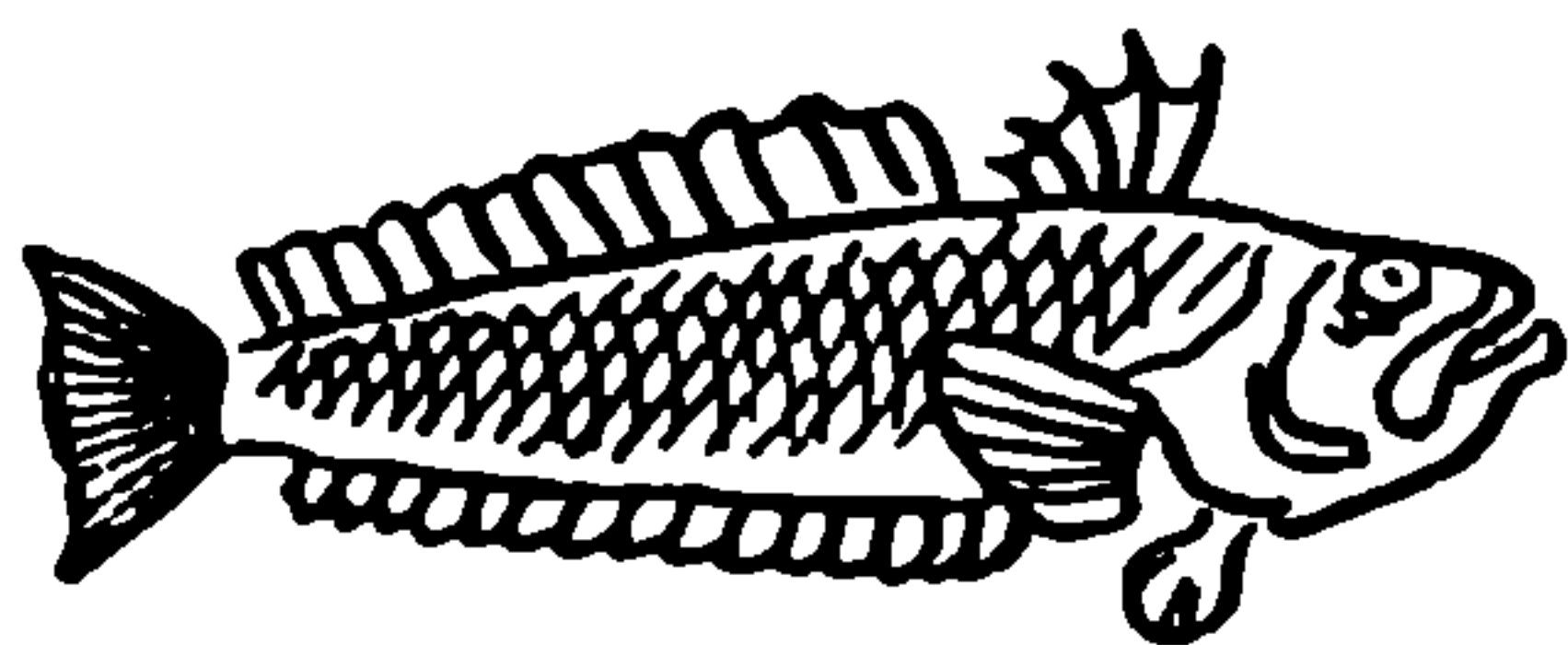
uno scampo



una séppia



un'aragosta



una trìglia

« Dunque », disse il giovanòtto un momento dopo, quando ebbe ordinato i piatti, « un'aragosta è ... vediamo un pò': non è un pesce, ma vive nel mare, è ... ma sa che non è così fàcile spiegarlo? ». « Bè', allora perché

non pròva a fare un disegno? ». « Già, vediamo un pò' se hò un làpis ... sì, èccolo! E adèss, vediamo se son capace di disegnare un'aragosta. Non è mica così fàcile, sa? ». E Bruno cominciò a fare un disegno sull'ùltima pàgina, bianca, di una guida che aveva in tasca.

èssere capace di =
potere

un disegno
disegnare

« Lèi disegna molto bène », disse Dòrabel quando egli ebbe finito. « Sì, adèss sappiamo còsa sono le aragoste », disse Jòy, « e le altre, che béstie sono? ». « Sono bestioline molto, molto buone: ecco qua », rispose Bruno, e disegnò uno scampo, « lo scampo, come védono, è una spècie di aragosta, ma in piccolo ». « Infatti », disse Jòy, « rassomiglia moltissimo all'aragosta! Ha forse lo stesso gusto? ». « Nò, nò, il gusto è divèrso. E ora, ecco una séppia ».

un cane, un pesce,
ecc. sono béstie;
l'uòmo invece non
è una béstia

béstia
bestiolina

un disegno



un làpis

Quando Dòrabel vide il disegno che aveva fatto Bruno della séppia, essa esclamò, con un piccolo grido di di-
sgusto: « Che brutta béstia! E Lèi ce la vuòl far man-
giare? Mai! ». « Ma mamma », disse Jòy ridèndo, « non
l'hai neppure assaggiata! Come puòi dire che ti dà di-
sgusto? ». « Mi basta averla vista! È una bestiàccia! ».
« Non è molto bèlla, è vero », disse Bruno, « ma non si
màngia mica tutto, sa? e non la si màngia intera: si

le còse che non son
buòne si màngiano
con di sgusto

dare di sgusto =
dispiacere

bestiàccia =
brutta béstia

intera : non
tagliata a pèzzi

grande
la grandezza



il còrpo
di un uòmo

su : ti prègo

pesce
pesciolino

lungo
la lunghezza

màngia solo il còrpo, tagliato a pèzzi, non le ... le bràc-
cia. E pòi non è mica grande, è una bestiolina appena
grande così ». E Bruno fece un altro disegno per mo-
strare la grandezza della séppia: « È vero che rasso-
miglia anche lèi a un'altra béstia della stessa spècie,
ma molto, molto più grande. Quella sì, mi dà diḡusto ».
« Può dire quel che vuòle, io quella ... quella còsa non
la metterò mai in bocca! ». « Ma mamma, nessuno ti dice
che dèvi mangiarla! ». « Anche se voleste, non potreste
fàrmela mangiare! », continuò la signora Vespucci, ed
allora Jòy, prendèndola per la mano, disse: « Su, mam-
mina, non ne parliamo più! Adèssò Bruno ci disegnerà
la tèrza bestiolina che abbiamo ordinato e della séppia
non se ne parla più, va bène? ». La signora Vespucci non
rispose, e Bruno disse: « La quarta bestiolina ... », ma
pòi mise il làpis sulla tàvola: « la quarta è un pesce.
Se lo disegnassi rassomiglierebbe a ogni altra spècie
di pesce. Ma è un bèl pesciolino dal còrpo lungo
e di un bèl colore rosso, della grandezza di ... ma, lungo
così », e Bruno mostrò loro con le mani la lunghezza
della triglia, che aveva mangiato tante vòlte.

In quel momento arrivò il camerière con l'aragosta, gli

scampi, ecc. « Ecco, signori! Spèro che tutto sia buono. Gli scampi, le séppie e le triglie li hanno preparati or ora, pròprio per Loro, sono ancora caldi caldi ». « Grà-zie, son sicuro che ci piaceranno moltissimo », disse Vespucci, e i quattro si mìsero a mangiare. Dopo il primo piatto ordinàrono un'altra specialità di Capri, e, per finire, frutta di stagione e caffè. Quando Vespucci ebbe pagato èrano le due e mèzzo.

sò che tutto è
spèro che tutto sia

or ora = ora ora

di stagione =
della stagione

« Còsa facciamo adèssò? », domandò come sèmpre Jòy. E come sèmpre suo padre rispose: « Domàndalo a Bruno ». « Io », disse il giòvane, « consiglierèi di riposarci ancora un pò', e pòi di scéndere di nuòvo a Capri, e di andare in giro per i negòzi di cui Capri è pièna. Sono sicuro che la signora Dòrabel e miss Jòy vi troveranno molte bèlle còse da portare con sé in Amèrica ». « Ecco! », disse Vespucci, « come sèmpre Bruno ci consiglia di fare la migliore delle còse possìbili! ». « Infatti », dissero Jòy e sua madre.

possibile : che si
può fare

Così vèrso le quattro, tornati in Piazza Umbèrto I, Bruno e i Vespucci présero la Via delle Botteghe e si mìsero a guardare i mille 'ricòrdi di Capri', di tutte le spècie, di tutti i prèzzi, per tutti i gusti. « Guarda, mam-

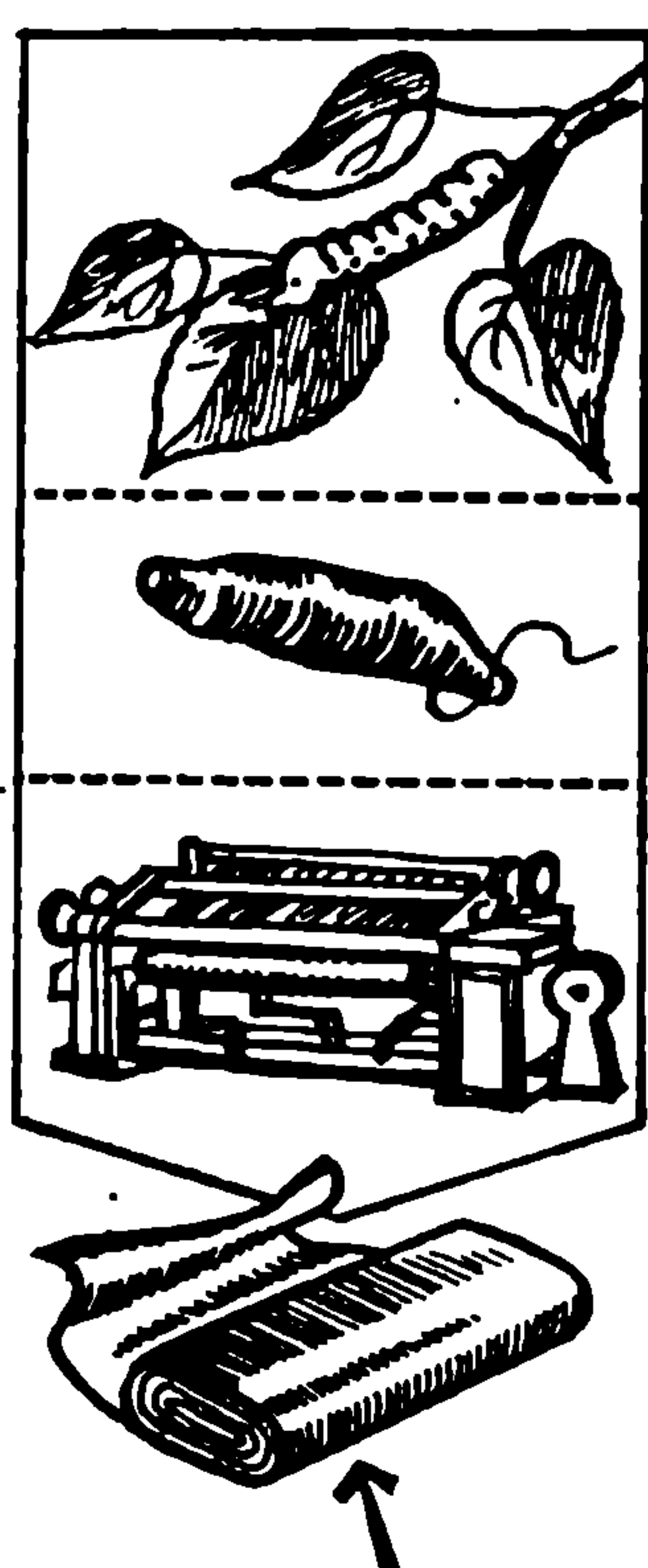
ricordarsi
un ricòrdo

la seta è una
stòffa

volere
vorrebbe

èssere
(se) fosse

un uòmo che ha
molti sòldi è ricco



la seta

suòi amici =
amici di lui

ricco
ricchi

ma! », esclamò dopo qualche minuto Jòy, « che bèle bluse di seta! Vorrei tanto compràrmene una! Non ne vuoi una anche tu? ». « Èh, lo sai bène che le bluse e i vestiti di seta, se fossi ricca, ne comprerei chissà quanti! », disse Dòrabel ridendo, e le due dònne entrarono nel negozio insieme a Bruno.

Vespucci, lui, rimase fuori. Egli non era capace, come la móglie e la figlia, di stare delle ore intere a guardare e provare vestiti, guanti, scarpe e altre còse, a parlare dei prèzzi, ecc. « Pòvero Bruno », pensò quando il giovanòtto entrò nel negozio con Dòrabel e Jòy, « chissà quando lo lasceranno uscire! », e si mise a guardare la gènte che passava.

Una mezz'ora più tardi, i tre uscirono dal negozio. « Papà, tu non sai che bèle bluse abbiamo comprato, io e la mamma! », esclamò Jòy appena vide suo padre. « E sai che cos'ha fatto Bruno? », disse Dòrabel. « Nò, come potrei saperlo, giacché sono stato sèmpre qui? ». « Ci ha fatto véndere le bluse e tutto ciò che abbiamo comprato a molto meno del prèzzo che domandàvano! ». « Veramente? ». « Sì, ha detto che era una guida e che noi eravamo suòi amici e non molto ricchi, e allora ci

hanno fatto pagare molto meno degli altri! Senza Bruno, sono cèrta che non sarèbbe mai stato possibile, perché in Itàlia si pènsa sèmpre che tutti i turisti americani sono ricchi ». « Cara signora Dòrabel », disse Bruno quasi scuşàndosi, « i negòzi di ricòrdi fanno quasi sèmpre un regalino alla guida che pòrta dei turisti. Allora io non hò fatto altro che far Loro regalo di quel regalino. Ecco ».

« Bruno! », esclamò a un tratto Jòy, interrompèndo il giòvane, « abbiamo dimenticato la Gròtta Azzurra! ».

« Èh, nò », si scuşò Bruno, « non l'hò dimenticata, io, ma siccome la Sua mamma non stava molto bène sulla motonave, son cèrto che non aveva vòglia di salire su una piccola barca che non sarèbbe certamente stata ferma come la nòstra nave, e . . . ». « Nò, gràzie », esclamò Dòrabel, « Gròtta Azzurra o nò, io in una barca non ci sarèi mai scesa! Potete andarci da soli con Annibale un altro giorno, io non ci vado! ». « Ma mamma, tu sai che papà non ha tèmpo! Come pòsso tornare in Amèrica e raccontare che sono stata a Capri sènza avér visto la Gròtta Azzurra? ». « Io non ne sò nulla, ma te lo ripèto: me nella tua gròtta non mi ci fai andare ».

« Signór Vespucci », disse allora Bruno, « le Sue far-

cèrto = sicuro

una gròtta marina



una barca

falle nonotrèbbero aspettare ancora un giorno? Hanno già aspettato quassì duemila anni cosicché ... ». « Èh? Aspettato duemila anni, le mie farfalle? Còsa vuol dire? ». « Èh, già: hò pensato un pò' ai posti dove vuol farci andare dopo Nàpoli — e Càpua, non si diméntichi! — e mi è venuta un'idèa. Lèi si chiama Annibale, nò? Allora ... ». « Allora? ». « Ma, niènte, pensavo solo che c'è stato un altro Annibale all'època dei Romani, e che ... ». « Basta, giovanòtto, Lèi ha vinto! », esclamò Vespucci, « torniamo a Nàpoli e Le racconterò la vera stòria del nòstro 'giro d'Itàlia'. E domani torneremo a Capri mentre Dòrabel si riposerà dopo le due traversate d'oggi. Va bène? ». « Bravo papà! », gridò Jòy abbracciando suo padre. E tutti, contènti, scésero al pòrto e andàrono vèrso la nave.

ESERCIZIO A.

PAROLE:

viuzza f
montagna f
villino m
casetta f
sentiero m
salita f
pino m
arbusto m

(di)rei	(di)remmo
(di)resti	(di)reste
(di)rebbe	(di)rebbero

« Se qualcuno ti domandasse se vuoi venire, cosa (rispondere)? ». « (Rispondere) di no! ». « E voi altri, cosa

(avere) risposto, se ve l'avessero domandato? ». « (Avere) risposto di no anche noi ». Joy (volere) partire subito, ma suo padre non vuole. Anche Bruno e Dorabel (volere) partire il giorno stesso, ma Annibale dice che non si può. « Se avessimo un figlio, io e mia moglie, (rassomigliare) a suo nonno, credo », dice Annibale. « (Potere) darmi mille lire, papà? », domanda Bruno. « (Potere), sì, ma non te le darò, perché ti ho dato diecimila lire pochi giorni fa ».

ESERCIZIO B.

La più bella parte della — da Anacapri al Monte Solaro comincia dopo le ultime case. Il — sale fra pini, arbusti e altre —. Dai fiori sale un forte —. Joy si ferma spesso per — un fiore. Poi, i due giovani — la loro salita.

Dorabel si era stesa su una sedia a — del caffè del Monte Solaro, e sembrava — e contenta. « Dovete essere stanchi », disse a Joy e Bruno, « — un poco ». Poco dopo, scendono ad Anacapri e vanno in un ristorante, dove Bruno domanda la — dei piatti. Egli — ai Vespucci di prendere due cose —, invece di prendere tutti e quattro

- pianta f
- spèce f
- profumo m
- lista f
- tàvolo m
- gusto m
- aragosta f
- scampo m
- séppia f
- trìglia f
- guida f
- disegno m
- làpis m
- béstia f
- bestiolina f
- disgusto m
- bestiàccia f
- sèdia (f)
- a sdràio
- còrpo m
- grandezza f
- pesciolino m
- lunghezza f
- ricòrdo m
- seta f
- regalino m
- gròtta f
- barca f
- tranquillo
- divèrso
- capace
- possibile
- ricco
- cèrto
- certamente
- cògliere
- riprèndere
- stèndersi
- riposarsi
- assaggiare
- consigliare
- ordinare
- disegnare

rassomigliare
pròprio
or ora
su!

lo stesso piatto. « Bene », dice Joy a sua madre, « così io potrò — il tuo piatto e tu il mio! ».

Bruno non conosce i — dei Vespucci, ma ad essi piace tutto, e allora Bruno chiama il cameriere e — come primo piatto un'—, degli —, delle — e delle —.

ESERCIZIO C.

Perché è così bella l'ultima parte della salita del Monte Solaro?

Perché mettono tanto tempo ad arrivare alla cima del Monte Solaro, i due giovani?

Cosa fa Dorabel, quando i due giovani arrivano in cima?

Come fa Bruno a spiegare ai Vespucci cos'è un'aragosta?

Dove fa il disegno?

A che bestia rassomiglia lo scampo?

Cosa dice Dorabel quando vede il disegno di una seppia?